



IL LIBRO

## SANGUEMISTO

di Veronica Raimo

### *Gabriela Wiener fa i conti con un romanzesco trisavolo*

glamour condito da risvolti dolorosamente ridicoli, come il fatto di aver “mancato” per un soffio la scoperta del Machu Picchu: “tra tutte le sfaccettature del fallimento, questa è particolarmente irritante. E nessuno vorrebbe rivendicarla come un’eredità”. Eppure Gabriela Wiener sa giocare con questa maldestra eredità, con le contraddizioni e con le sofferenze che si porta dietro, rovesciando in maniera comica la possibilità del trauma: “Non potendo evitare di discendere da un uomo bianco europeo, preferirò sempre che sia da un avventuriero che da un dottore honoris causa”. L’indagine su questa discendenza le permette di imbarcarsi in una disamina sulla sua famiglia che non risparmia

nessuno, una famiglia dove il meticcio e figli “bastardi” compongono un intricato affresco di reticenze e ricostruzioni creative. Quando va a ricercare la famiglia “alternativa” che si è costruita suo padre, l’autrice dice di se stessa: “Sono la figlia della moglie”. Essere la figlia della moglie dovrebbe accordarle un accesso privilegiato alla società. “Ma a me succede l’esatto opposto”, scrive Gabriela. “Perché mai dovrei voler essere la figlia della donna tradita potendo invece essere la figlia di una passione inevitabile, di una relazione clandestina, piena di attrazione e impossibilità?”. E nel suo lavoro da osservatrice, al tempo stesso esterna emotivamente più che coinvolta, passa in rassegna la stessa attrazione e impossibilità che può regalarci la scrittura: “La menzogna stimola la ricerca di una certa verità. Come si arriva a quel punto?”. Suo padre ci è arrivato fingendo una malattia all’occhio quando era con la sua famiglia illegittima, lei scrivendo un libro dove amare le incoerenze molto di più che una pace interiore. ■

*Sanguemisto*, di Gabriela Wiener (La nuova frontiera, traduzione di Elisa Trumontin, 192 pagine, 17,90 euro).

**S**i sa, il patriarcato è una brutta bestia, ma a volte i patriarchi sono diabolicamente affascinanti nelle loro parabole sospese tra smania di successo, fallimenti, doppie vite e rocambolesche imposture. È il caso di Charles Wiener, classe 1851, il trisavolo dell’autrice peruviana Gabriela Wiener che parte proprio dalla sua figura enigmatica e romanzesca per ricostruire - e decostruire - la propria storia familiare e la propria identità, colmando gli omissis con una scrittura formidabile. Charles Wiener è stato un accademico e un avventuriero, “un discreto professore di tedesco trasformatosi dalla sera alla mattina in Indiana Jones”.

È stato anche un *huaquero*, uno dei “saccheggiatori di aree archeologiche che prelevano e trafficano, tutt’oggi, beni culturali e artistici”. Charles Wiener ha saccheggiato il Perù, riportando in Europa quasi quattromila reperti, e pure un bimetto: “Per metterlo in una teca come fecero con King Kong”. “Sui *huaqueros*”, ironizza Gabriela Wiener, “ci fanno anche dei film a Hollywood, come sui ladri di quadri. Sono misfatti non esenti da glamour”. E Charles Wiener non fa eccezione. La sua vita ha un certo